

“ENRICO IV”

Luigi Pirandello

produzione Associazione SiciliaTeatro, Teatro Stabile del Veneto, Teatro Biondo Stabile di Palermo, Teatro Stabile di Catania

“Sarà vero?”

Questo è stato il quesito pronunciato da uno dei quattro consiglieri, nel pieno della rivelazione della condizione di ormai finta pazzia esercitata da Enrico IV ed è stato come sentirsi levare le parole di bocca perché si trattava della medesima domanda che si era formulata nella mia mente.

Un incipit estraneo alla tradizione teatrale: non c'è stata alcuna apertura di sipario, nessun momento solenne caratterizzato dal consueto calo di oscurità accompagnato da quello del silenzio. Al contrario, è stato difficile accorgersi che lo spettacolo fosse iniziato, gli attori erano in scena, ma il brusio della platea non cessava e l'attenzione di questa non era stata ancora attirata. Questa scelta artistica si spiega, probabilmente, nell'espressione della concezione di metateatro, “il teatro nel teatro”, alla base dell'opera pirandelliana: la prima scena, infatti, rappresenta ciò che normalmente accade dietro le quinte creando questo intreccio tra realtà e rappresentazione teatrale vera e propria. Gli attori si trasformano prima in persone responsabili dell'incidente accaduto e che per questo, in dovere di risolverlo, si ritrovano ad assecondare la perdita di memoria e pazzia dell'amico; qui avviene la seconda trasformazione dell'attore che diventa da persona a personaggio protagonista della messa in scena. È così che l'amico incidentato diventa Enrico IV e Matilde, il dottore, Frida e tutti gli altri assumono sembianze diverse da quelle personali, per non rischiare di essere riconosciuti. Il teatrino messo in scena da quelle persone per rimediare ai propri errori ed ai propri sensi di colpa diventa quindi il teatro stesso. Abbiamo la coesistenza di tre tempi diversi: il complicato presente, volto ad analizzare la follia dell'amico, rilegato inevitabilmente al tragico passato, al giorno dell'accaduto, che ha cambiato inesorabilmente le sorti dei personaggi e che nasconde ancora una verità non rivelata, ovvero la colpa con dolo del Barone, ed infine il '500, la necessità di adattare le esigenze dell'amico a questo periodo storico per poter creare la perfetta messa in scena ed il contesto più confortevole per lui.

L'entrata in scena di Enrico IV è stata caratterizzata dal mistero: per l'intera durata del primo tempo i dubbi sulla sua condizione di lucidità soccombente ne hanno fatti da padrone, effetto ricercato dalla narrazione e che ha trovato successo visto il medesimo responso che ha avuto su gli altri spettatori con cui sono stati cambiati pareri ed opinioni durante la pausa.

È solo nel secondo tempo che il sacco è stato vuotato ed i dubbi dissipati: la verità sulla condizione di lucidità del presunto Enrico IV è diventata cosa conosciuta, non solo dai 4 consiglieri e dal pubblico, ma anche da tutti gli altri personaggi in scena. Quando ciò è accaduto ho riflettuto sul concetto di follia, mi sono chiesta se anche la volontà di assecondare degli amici, il loro provare pena, piuttosto che ammettere i propri errori non fosse in qualche modo un'espressione della follia generata dai sensi di colpa. La condizione di follia è diventata così soggettiva per lo spettatore. A mio parere le osservazioni ed i ragionamenti compiuti da Enrico IV negli atti finali, durante il suo smascheramento agli occhi dei quattro consiglieri, appartenevano più che ad un folle, ad un'anima

incompresa da chi le sta attorno e dalla società stessa e per questo destinata alla solitudine. Un rifugio necessario che diventerà però faticosamente trappola.

I personaggi dei quattro consiglieri mi hanno molto incuriosito: seppur personaggi secondari, sono stati, secondo me, fondamentali alla narrazione, in primo luogo per accentuare quel pizzico di comicità che ha caratterizzato lo spettacolo ed in secondo luogo per addentrare maggiormente lo spettatore nel contesto della rappresentazione.

Ho avuto l'onore di partecipare alla visione di questo spettacolo dalla prima fila della platea ed è stato un valore aggiunto a livello emozionale inestimabile, non solo per la maggiore intensità che la vicinanza del palco ha apportato, ma soprattutto per gli incroci di sguardi, almeno apparenti, con gli attori in scena che hanno amplificato le sensazioni provate dai personaggi in scena.

Federica Brighi